Nel Nolano un fermo «no» all'esproprio da parte del CIS di fertili campagne

Occupate dai contadini le terre di Boscofangone

La manifestazione è cominciata all'alba - Tecnici e periti del CIS che dovevano prendere possesso dei terreni sono andati via - La vicenda Sirio

La presa di possesso dei primi cinquanta ettari delle terre di Boscofangone nel Nolano, ieri mattina non c'è stata. I contadini da espropriare per far largo al centro mercato CIS si sono fatti trovare sul posto dai tecnici e periti che sono arrivati verso le otto. Per impedire l'atto di esproprio erano andati in massa sulle terre fin dalle sei del mattino. Una lunga fila, con ogni tipo di mezzo auto, moto, piccoli trattori, è venuta con bandiere e striscioni, sulla strada da Cimitile. C'erano con loro rappresentanti della Confcoltivatori e della Coldiretti, dirigenti comunisti e socialisti.

Sul posto siamo stati guidati dalle colonne di fumo dei falò visibili da lontano nella vasta pianura. C'era anche la polizia arrivata da Nola. Ma gli agenti hanno badato principalmente a lasciare libero il traffico, peraltro assai scarso sulla provinciale per Polvica.

I tecnici degli espropriatori sono rimasti un'ora in tutto. Avrebbero dovuto compilare il cosiddetto verbale di consistenza, una specie di inventario delle cose esistenti sui fondi: coltivazioni, capanne, attrezzi, alla presenza dei rispettivi agricoltori o di testimoni. Un'operazione lunga ripetuta per i quasi cento fondi sparsi sui cinquanta ettari destinati all'assurdo progetto del centro mercato ingrosso. Ma non hanno potuto neppure iniziare il loro lavoro e così sono andati via.

«Torneranno domani — ci dice uno dei coltivatori —. Ma anche domani ci troveranno qui ad aspettarli». «Ci troveranno qui fino a mercoledì 20 — aggiunge il presidente della cooperativa agricola di Marigliano, Domenico Antello — perché i periti dovrano ripetere il tentativo tutte le mattine fino a mercoledì».

E dopo? chiediamo. «Saremo sempre sulle terre un'ora prima di loro», risponde Gioacchino Lombardi, un altro agricoltore il cui fondo di due moggi è poco distante dalla strada.

«Questi sono scemi — ci dice Lombardi —. Anche se ci danno lavoro in un altro posto come dicono, ma noi non ci crediamo. Ma ammesso che fosse vero, mi dite voi dove finisce l'agricoltura, chi produrrà quello che ci serve per mangiare?». «Qui su un moggio di terra — conclude — ci vive una famiglia». In realtà queste sono tra le terre più fertili del piano campano. Un ettaro può dare un reddito superiore a dieci-dodici milioni l'anno.

«Qualunque cosa seminiamo — interviene Francesco Ardolino — cresce. Possiamo produrre tutto. Basta pensare che circa il 15 per cento delle produzioni ortofrutticole del paese vengano da questi campi». Qualcuno dei presenti afferma che la percentuale è ancora più alta. Ma intende tutta la zona che si estende per diecimila ettari e comprende ventidue comuni. Ora intorno a noi si è raccolta una piccola folla. Molti mangiano pagnotte, formaggio e bevono vino. Sono passate delle ore, l'aria del mattino è frizzante e stuzzica l'appetito.

Si continua a parlare. Si insiste sugli obblighi che ha la Regione, si ribatte sulla necessità di una programmazione, sulla intollerabile situazione che si è creata per cui chiunque può arrivare qui e ritagliarsi un terreno per una sua iniziativa.

E' un fatto che dovunque vi fermate, in un bar di Polvica o per la strada con la gente, tutti parlano degli espropri, tutti ricordano la storia della Sirio. «Hanno espropriato i suoli otto anni fa, ma della fabbrica non si è mai saputo nulla dicono: E infatti, i terreni fertilissimi sono lì recintati e i pastori ci portano a pascolare le greggi, dal 1972. Anche qui tra i nostri interlocutori la vicenda Sirio ritorna di continuo. Poi qualcuno lancia una idea. «Perchè la Regione non pensa alla opportunità di finanziare la costruzione di serre nella nostra zona. Sarebbe certamente un finanziamento formidabile. Si potrebbe dar lavoro a centinaia e centinaia di persone».

La questione è tutta qui. L'opposizione agli espropri per il CIS non nasce da una difesa corporativa che, già in queste condizioni, di fronte alla assenza di programmi e di prospettive, avrebbe una sua ragione. Ma nasce dalla convinzione che una agricoltura ricca di potenzialità nova distrutta ma valorizzata specie se si considera che il deficit della nostra bilancia alimentare con l'estero ha raggiunto i 5.000 miliardi netti all'anno.

Questo hanno ribadito subito quando abbiamo interrogato il consigliere regionale comunista Correra e il responsabile della sezione agraria del PSI Commino. Sulle terre di Boscofangone ad un certo punto è arrivato anche l'on. Lobianco (DC) presidente della Coldiretti. Non siamo riusciti a raggiungerlo prima che andasse via. Gioacchino Lombardi che lo ha ascoltato ci ha riferito che si è dichiarato solidale coi coltivatori. «Staremo a vedere i fatti — ha concluso Lombardi — perchè in queste cose sono i fatti che contano».

F. De Arcangelis

Il dibattito sulla proposta del PCI per la Campania

Resta in ombra il ruolo del sindacato, soggetto autonomo delle lotte

Interviene oggi nel dibattito sulla relazione del compagno Bassolino, approvata dal comitato regionale del PCI, Mario Ciriaco, segretario generale della CISL in Campania.

La relazione del segretario regionale del PCI costituisce una iniziativa che sembra voler ridare corpo ad un dibattito interrotto o almeno affievolito negli ultimi anni sotto la spinta condizionante dell'emergenza.

Non è che l'emergenza sia finita, tutt'altro; è però confortante che appaiano segni tangibili di una inversione di tendenza rispetto al passato quando l'emergenza si è trasformata, in non pochi casi, in un comodo alibi per giustificare una politica meramente assistenziale.

Per questi motivi, ben volentieri la CISL Campania aderisce all'invito de *l'Unità* ed esprime alcune schematiche valutazioni, anche se non poche perplessità suscita la logica con cui, nella parte finale della relazione stessa, si guarda alla CISL ed ad un non ben indentificato «sindacalismo cattolico». Questo consente una prima notazione: nella relazione il ruolo del sindacato è piuttosto in ombra; genericamente collocato tra le forze di sinistra, spesso direttamente collegato al partito, mai assunto come un soggetto specifico ed autonomo nella rappresentanza, nella elaborazione, nelle lotte.

Questo a noi, che pure siamo fortemente consapevoli dei limiti e delle difficoltà nelle quali la situazione economica e sociale costringe il sindacato in Campania, pare un limite piuttosto serio nella impostazione del PCI, e rischia di renderne debole la stessa proposta: infatti proprio nel momento in cui il partito legittimamente si candida ad estendere la sua proposta (e la sua rappresentanza) a più ceti, fino agli imprenditori illuminati, dovrebbe a maggior ragione esaltare l'autonomia ed il ruolo del sindacato.

La relazione sottoposta alla nostra attenzione contiene una serie di indicazioni sullo sviluppo che non possono che essere condivise. Su tali obiettivi, tentando di coagulare interessi diversi ed ispirandosi comunque a quella filosofia di raccordo fra emergenza e programmazione, la vertenza-Campania aveva raggiunto la più vasta mobilitazione e il più alto grado di unità dei lavoratori, tracciando le linee di un progetto per lo sviluppo della Campania e legittimandole come specificazioni settoriali e territoriali di una strategia di respiro nazionale.

Qui la relazione chiama in causa l'operato delle regioni meridionali. Le esigenze di programmazione si sarebbero scontrate col comportamento di questi Enti che, più o meno scopertamente, avrebbero favorito col loro immobilismo l'operare, spontaneo e perverso, di «forze oscure» di rapina e di ulteriore distruzione del territorio. Certo, un rinnovamento politico ed organizzativo dell'ente regione e della Regione Campania in particolare è essenziale, ed il movimento sindacale ha avuto ripetutamente occasione di esprimersi in tal senso: si può affermare che non ci sia stata vertenza di un certo impegno nella nostra regione che non abbia chiamato in causa l'ente in quanto interlocutore naturale e necessario del sindacato.

Ma, al di là dei nostri eventuali desideri su quale possa essere il nostro interlocutore ideale, rimane l'impegno quotidiano di rivendicazione e di lotta. E, ancora una volta, questo impegno non può più rischiare di sfilacciarsi in un'affannosa attività di tamponamento, senza aggancio alcuno con prospettive programmatiche di più ampio respiro.

Non contestiamo la necessità di evitare globalismi paralizzanti, ma indubbiamente stupisce che nella relazione non resti traccia di quella richiesta di adempimento fondamentale da parte dell'Ente Regione, dall'elaborazione del piano regionale di sviluppo e di assetto territoriale. Qui non si tratta di invocare la programmazione per non farla, né spezzare una lancia in favore di un intervento tecnocratico.

Si tratta invece di soddisfare le condizioni minimali per dare una soluzione ai problemi dell'emergenza senza compromettere ulteriormente le prospettive dello sviluppo. Non sottolineando tali inadempimenti di fondo, è anche comprensibile, come si fa nella relazione, che a fronte di residui passivi che superano il migliaio di miliardi si preferisca evidenziare «la gestione extra-istituzionale» del bilancio regionale e l'operato non collegiale di assessorati trasformati in «piccoli ministeri».

Si tratta di fenomeni degenerativi che esistono e che vanno combattuti ma che, in ultima analisi, sono il prodotto di una gestione trincerata nella normale amministrazione e burocraticamente strutturata ad accogliere le «spinte della società»: eppure la relazione coglie correttamente l'esigenza di un nuovo rapporto tra stato ed economia, in cui le Regioni e le altre autonomie istituzionali vengano a svolgere un nuovo ruolo che si traduca, si potrebbe aggiungere, in una diversa selezione della domanda sociale e, soprattutto, in una sua diversa organizzazione.

Ma sarebbe certamente eccessivo affermare che la crisi del meridionalismo passa soprattutto attraverso la crisi del regionalismo.

Questa opinione è appena adombrata nella relazione, ove tuttavia appare troppo frettolosamente liquidato il problema dell'intervento straordinario, sul quale nelle prossime settimane tutti, a cominciare dai grandi partiti, saranno chiamati a scegliere. Su questo tema nella relazione c'è solo un secco rifiuto dello strumento Cassa.

A noi pare necessaria, invece, a questo punto del dibattito, una riflessione sulla politica di intervento straordinario, sulla sua estensione, sulle sue caratteristiche per evitare che una discussione sui soli strumenti determini soluzioni distanti dalle esigenze reali, e fortemente mutevoli, della realtà meridionale, i cui dati in continua modificazione impongono un non marginale ripensamento dello stesso.

Mario Ciriaco

VESUVIANA – Ieri affollata assemblea indetta dal sindacato

I lavoratori accusano: «direzione incapace»

Gravi responsabilità del consiglio d'amministrazione e dei dirigenti - Rilanciata la vertenza sulla sicurezza per i passeggeri e il personale - Ancora proteste dei pendolari di Pomigliano - Persino un dc abbandona il campo

Mentre nella sede sindacale della Vesuviana i lavoratori dell'azienda terminavano la loro assemblea gli operai dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia e di altre fabbriche di Pomigliano occupavano i binari di Pomigliano. La protesta è avvenuta alle ore 14 ed è durata circa un'ora. Il malessere dei pendolari-operai è stato causato ancora una volta dai ritardi notevoli che i treni portano sugli orari di marcia.

Alle 9,30 di ieri, intanto, era cominciata l'assemblea organizzata dal sindacato dei trasporti e dal consiglio d'azienda. La relazione di Colasanto, della segreteria della CGIL è stato un lungo, raccapricciante rosario di disfunzioni, inadempienze, denunzie.

Di fronte alla vesuviana anche le ferrovie dello stato appaiono e in buona salute. Dopo questa assemblea affollata, accesa, preoccupat anche, le responsabilità dell'azienda sembrano ancora più gravi. E' chiaro che se ammodernamento c'è stato esso non ha investito le parti portanti della ferrovia. E non si tratta oramai solo del problema dei passaggi a livello, questione annosa e tra le più pericolose della circumvesuviana; il sindacato e i lavoratori intervenuti hanno denunciato responsabilità più gravi, che riguardano aspetti diversi della gestione della ferrovia.

E' ormai chiaro che l'errore umano è possibile sempre sui 150 chilometri che percorrono ogni giorno gli elettrotreni dal momento che la «più moderna ferrovia secondaria d'Europa» si fonda esclusivamente o quasi sull'intelligenza e i riflessi pronti dell'elemento umano. Il macchinista e il capotreno, ora indiziati per il gravissimo incidente di domenica sui binari di Pollena, dovevano seguire un regolamento che scarica direttamente sulle spalle dei lavoratori il carico di responsabilità di tutte le linee.

Una regola è quella che obbliga il primo treno che esce per il servizio a controllare se i passaggi a livello sono presenziati o meno. Il dirigente del treno non ha altro strumento per controllare che il suo cervello e la sua memoria. Deve cioè ricordarsi alla perfezione il numero dei passaggi a livello custoditi, quelli incustoditi, dove ha visto delle irregolarità, ecc. A tutto questo c'è da aggiungere che non ha alcuna possibilità di comunicare ciò che vede poichè il 90 per cento dei telefoni che mettono in comunicazione il treno con la centrale non funzionano. Lentamente ma inesorabilmente vengono fuori i tratti di una ferrovia solo apparentemente efficiente e funzionale.

Le proposte del sindacato parlano di installazione dei registratori di movimento, quei congegni che permettono di seguire ogni spostamento dei treni, del controllo della visibilità dei segnali, della messa in funzione del ripetitore di segnali a bordo con diretto collegamento alla frenatura, dell'installazione di telefoni ...di misure in definitiva non sconosciute nè nuove per chi gestisce un'azienda di trasporti.

«I dirigenti si scelgono per la loro competenza — ha denunciato un lavoratore delal cellula comunista — questi si sono dimostrati incapaci: devono dimettersi. «E' stata la denuncia di molti interventi. Perfino un dc amico di Grippo ha con molta chiarezza «mollato» i dirigenti dell'azienda. Ha parlato di gestione commissariale (proposta con la quale ha polemizzato il compagno consigliere regionale Iarrusso), di consorzi a cui bisognerebbe pensare per la prossima gestione.

Al dibattito sono intervenuti anche rappresentanti di alcune amministrazioni comunali interessate particolarmente alle vicende della ferrovia. Il sindaco di Pollena ha annunciato un consiglio comunale per giovedì prossimo in cui chiederanno una commissione di inchiesta. A Striano oggi alle ore 18 l'amministrazione comunale ha indetto un'assemblea sulla pericolosità della Vesuviana. Ma nemmeno le amministrazioni locali si sono salvate dalle denunce dei lavoratori.

Diciassette passaggi a livello per esempio, potrebbero essere eliminati dal momento che le strutture di scavalco o di sottopassaggio sono già pronte. Per i motivi più diversi le amministrazioni interessate non concorrono alla loro utilizzazione. Trentaquattro invece non possono essere piu soppressi perchè i comuni si sono opposti ed hanno vinto la vertenza contro l'azienda.

«Ma è possibile lasciare alle iniziative di ogni Comune un problema che riguarda tutta la collettività? — dice spazientito un altro lavoratore — Il ruolo della Regione non esiste?».

m. t

Anche oggi «Il Mattino» non esce

La destra dc è partita all'attacco dell'EDIME

Polemiche per la vicenda «Corriere di Napoli» Un documento dell'assemblea dei redattori

Anche oggi, come già ieri, «Il Mattino» non sarà nelle edicole. Ad impedirne la pubblicazione è lo sciopero di quarantotto ore proclamato l'altra sera dai redattori del giornale, al termine di una lunga e difficile assemblea. Era stata indetta per valutare in tutta la sua gravità la spericolata operazione condotta in porto da Orazio Mazzoni di registrare presso il tribunale di Napoli, a nome della società EDIT, la testata «Corriere di Napoli», attualmente gestita dall'EDIME ma appartenente al Banco di Napoli.

Ma al centro del dibattito, com'era prevedibile, è stata anche l'insipienza e l'omissione dell'EDIME — o di una parte di essa — che, non rinnovando nei termini di legge l'iscrizione al tribunale della testata, ha permesso un episodio che può essere definito di «pirateria editoriale».

Nel documento, approvato al termine dell'assemblea da 22 dei redattori presenti contro 11 astenuti, viene infatti ribadita «viva preoccupazione per la sconcertante vicenda, per cui, allo scopo di tutelare gli interessi e i diritti dei lavoratori dell'EDIME (giornalisti e tipografi) e del Banco di Napoli, si impegna il comitato di redazione ad avviare una efficace trattativa che consenta il proseguimento della pubblicazione del «Corriere di Napoli», un quotidiano sul quale converge ancora, come dimostrano i fatti di questi giorni, l'interesse dei lettori e delle forze politiche e culturali di tutta la città con contenuti adeguati al decollo avuto dal «Mattino».

L'assemblea — continua il documento — denuncia alla pubblica opinione e alle forze politiche e sindacali il grave comportamento dell'EDIME nella vicenda e respinge qualsiasi tentativo editoriale tendente a sottrarre la testata del «Corriere di Napoli» alla proprietà pubblica. Il documento, che dovrebbe essere pubblicato, così come chiesto, nel primo numero in edicola del «Mattino» dopo lo sciopero viene concluso con l'impegno a che comitato di redazione e gli organi sindacali regionali approfondiscano le eventuali precise responsabilità.

La vicenda della «testata contesa», su cui ora dovrà pronunciarsi il tribunale che per il momento si è limitato a registrare ambedue le richieste, è comunque servita a mostrare un aspetto sconosciuto del grande gruppo editoriale. Manager e imprenditori — il tempo dirà poi come e perché — stavano per farsi «soffiare via», forse solo per una dimenticanza, una testata antica e prestigiosa.

E forse il pericolo non è del tutto sventato. Diventa così evidente, più che mai in questo momento, quanto sia importante (all'interno di qualunque azienda ma specialmente in una come questa, malata di gigantismo) non fermarsi ad una gestione verticistica: come non sia possibile fare a meno del confronto su certi problemi; e ancora l'utilità delle critiche, purché ragionate e politicamente motivate. Avere — infine — interlocutori attenti ma impegnati sempre alla salvaguardia, nel rispetto del pluralismo, delle testate pubbliche.

Altrimenti, e la storia di questi giorni ne è testimonianza scottante, il rischio che si corre è di ricevere attacchi durissimi, difficili da parare, da parte di forze politiche — la parte più a destra della Democrazia cristiana in primo luogo — che possono anche scegliere di incrinare una visione aziendale innegabilmente integra, con scherzetti del genere di quello portato avanti l'altro giorno. C'è qualcuno quindi che vuole cacciare Rizzoli da Napoli?

E' probabile. Una risposta certa al momento è impossibile. L'attacco al «Corriere di Napoli» potrebbe, comunque, essere un primo segno della volontà di una parte della DC napoletana di liberarsi di un «padrone» che, tutto sommato, non si è mostrato troppo disponibile a rendere «Il Mattino» servo di questo o quel notabile locale.

m. ci.

Incontro col consiglio di fabbrica Alfa Romeo

Accordo FIAT-Finmeccanica: anche i partiti contrari

Documento unitario di PCI, DC, PSI, PDUP, PRI, PSDI e PLI - Ieri si è votato alla GECOM di Pozzuoli sull'accordo firmato dai sindacati

Anche i partiti politici hanno espresso il loro dissenso rispetto al recente accordo siglato tra la FIAT e la Finmeccanica che di fatto penalizza lo stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco.

In un documento congiunto, siglato al termine di un incontro tra il consiglio di fabbrica e le forze politiche democratiche (PCI, DC, PSI, PDUP, PRI, PSDI e PLI), si esprime un giudizio negativo sull'accordo FIAT-Finmeccanica «perché esso comporta un ulteriore esproprio al Sud di tecnologie avanzate, capacità progettuali e autonomia».

Come si ricorderà l'accordo FIAT-Finmeccanica prevede la concentrazione nelle mani della casa torinese delle commesse per i motori aerei militari; in cambio il gruppo Ansaldo di Genova (IRI-Finmeccanica) diviene il capofila nel settore dell'energia nucleare. In questo quadro lo stabilimento di Pomigliano dell'Alfa Romeo — che negli anni ha accumulato una vasta esperienza nel settore avio — rimane penalizzato, riducendosi al ruolo di stabilimento «indotto» della FIAT.

Nel documento congiunto, pertanto, si afferma che «l'accordo ridimensiona la possibilità di un progetto per Napoli in direzione di un polo di sviluppo aerospaziale. L'accordo, pur tendente alla razionalizzazione del settore manufatturiero energetico, portando nella sfera delle partecipazioni statali un settore vitale come quello dell'energia, fa pagare al Sud un prezzo inaccettabile».

I partiti, al termine dell'incontro, si sono impegnati a richiedere, attraverso i gruppi parlamentari, al governo e ai vertici delle partecipazioni statali la modifica dell'accordo per quanto riguarda la parte relativa ai motori avio-militari, al fine di non colpire lo sviluppo del Mezzogiorno. Per i prossimi giorni, inoltre, è prevista una assemblea aperta in fabbrica

GECOM — Dopo l'assemblea dell'altro giorno, dalla quale era emerso un vasto dissenso all'ipotesi di accordo siglato tra il sindacato e la GEPI, ieri alla GECOM di Pozzuoli si è votato. La consultazione è stata effettuata con voto segreto, espresso su scheda in un'urna chiusa. Hanno partecipato 210 dei 236 dipendenti della fabbrica. A larga maggioranza è passata l'ipotesi proposta dal consiglio di fabbrica e dalla FLM. I lavoratori infatti pur avendo espresso numerose riserve sul tipo di accordo raggiunto, alla fine hanno ritenuto opportuno non prolungare ulteriormente una vertenza difficile e complessa, in atto ormai già da sette mesi.

L'accordo con la GEPI prevede la mobilità per una quarantina di dipendenti (operai e impiegati) che verranno trasferiti in altre industrie napoletane. La GEPI, che aveva minacciato di mettere in liquidazione l'azienda, da sette mesi teneva settanta lavoratori sospesi a cassa integrazione. La GECOM è un'azienda metalmeccanica che produce macchine per l'edilizia e macchinari per l'agricoltura. Proprio quest'ultima produzione verrà ridimensionata.

Oggi corteo da piazza Mancini

Gli studenti medi in piazza contro le elezioni-truffa

Alla manifestazione hanno aderito: FGCI, PDUP, l'MLS - «Non ci presenteremo a votare» - «Salviamo questa democrazia», le parole d'ordine

L'appuntamento è a piazza Mancini alle 9.30 per gli studenti napoletani. Il corteo attraverserà la città per giungere a piazza Matteotti. Un percorso tradizionale. Tradizionali possono apparire anche le proteste che motivano questo sciopero di tutte le scuole della città e della provincia.

Riforma della scuola, uno slogan gridato nelle piazze già da molte generazioni. Eppure dietro questa generale parola d'ordine c'è qualcosa di nuovo, delle domande diverse.

Da ottobre gli studenti napoletani e di tutta Italia hanno lanciato una sfida al Parlamento e al governo: vogliono una scuola diversa perché vogliono una partecipazione diversa. Gli organi collegiali si erano sclerotizzati, «burocratizzati», avevano separato la grande maggioranza degli studenti dai loro rappresentanti. Gli studenti si sono dimessi: hanno chiesto che il governo rimandasse le elezioni scolastiche per dare il tempo ai parlamento di preparare una riforma degli organismi collegiali.

Il tempo è passato. Le elezioni, slittate al 23 febbraio, secondo il ministro Valitutti, bisognerebbe ora farle. Si è scherzato abbastanza. Invece gli studenti non andranno a votare. Anzi ci saranno «controelezioni» in questi giorni. Fin quando ci sarà la riforma gli organismi degli studenti saranno quelli che gli studenti stessi si sceglieranno.

I «comitati studenteschi» stanno sperimentando proprio in questi mesi la loro funzionalità. In qualche scuola sono in difficoltà, in qualche altra se la cavano bene. «L'importante è che gli studenti tornino a credere nella democrazia», è il commento di molti; d'altra parte è anche per questa democrazia che stamattina scendono in piazza.

«Anche noi vogliamo gridare contro il terrorismo, contro chi insanguina le strade. Vogliamo rafforzare l'intera democrazia, non pensiamo solo a ritagliarci un piccolo spazio di partecipazione all'interno delle scuole». Alla manifestazione hanno aderito la FGCI il PDUP, l'MLS.

Sì della CEE a Bagnoli, ma solo nel 1984?

Per il comitato «misto» della CEE, la ristrutturazione del centro siderurgico di Bagnoli è un investimento economicamente valido: questa, stando ad indiscrezioni raccolte a Bruxelles negli ambienti vicini alla CEE, sarebbe la conclusione cui è pervenuta la commissione.

Per i commissari, quindi, sarebbe assicurata, in condizioni normali di mercato la redditività degli impianti, per i quali la comunità europea dovrebbe stanziare dei fondi. I nuovi impianti «comunitari» di Bagnoli, che dovrebbero entrare in funzione a partire dal 1983 — stando sempre alle stesse indiscrezioni — comincerebbero invece a funzionare un anno dopo.

Questo, perché la commissione mista di Bruxelles avrebbe individuato condizioni di mercato troppo «difficili» nella data prevista. Questa «moratoria», raccomandata dai commissari, non sarebbe, a quanto sembra, compensata finanziariamente dalla Comunità all'Italia.

La commissione mista avrebbe cioè concluso che in questo momento non esistono gli strumenti finanziari necessari.

La prossima «tappa» per Bagnoli, quindi, a livello comunitario, sarà probabilmente il via agli incontri diretti tra il ministro italiano delle partecipazioni statali, Siro Lombardini, e il responsabile CEE per l'industria, Etienne Davignon. A Bruxelles si pensa che l'incontro avverrà in tempi stretti e che una decisione definitiva si avrà entro la fine del mese.

---

il partito

ASSEMBLEE — Alla Di Vittorio di S. Giovanni alle 17,30; a S. Giorgio alle 18 sul decentramento con Scippa; a Melito alle 18 sulla situazione politica con Francese; ad Afragola alle 18 sulla casa con Formica; ad Arzano alle 18 sulla situazione locale, a Meta alle 17,30 degli iscritti.

CONFERENZE D'ORGANIZZAZIONE — A Casoria alle 9,30 con De Cesare; a Chiaiano alle 18 con Serio; a Frattamaggiore alle 18 con Valenzi.

COMITATI DIRETTIVI — A Stadera alle 18 con Tubelli; alla «Gramsci» di Cesavatore alle 18 con Negri.

ATTIVO — Ad Arpino alle 18,30 con Velardi.

CONGRESSI — A Capri alle 18 con Donise; a Materdei alle 18,30 con Maida.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi sabato 16 febbraio 1980. Onomastico: Giuliana (domani: Donato).

MARIO DI GIULIO ALLA MICHELANGELO

E' stata inaugurata presso l'Arte club Michelangelo di Torre del Greco una personale di Mario Di Giulio

MARKETING E SISTEMA INFORMATIVO

Si svolgerà presso la sede del Formez-Mostra d'Oltremare dal 3 al 7 marzo e dal 17 al 21, per un totale di 10 giorni, un seminario sul «Marketing e sistema informativo aziendale».

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria:** via Corbonara 83. **S. Lorenzo:** staz. Centrale c.so Lucci 5. **Poggioreale:** p.zza Nazionale 76; calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37;; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Posillipo 84. **Bagnoli:** p.zza Bagnoli 726. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** c.so Chiaiano 28 - Chiaiano. **S. Giov. a Ted.:** corso S. Giovanni 268; corso S. Giovanni 644; Borgata Villa: corso S. Giovanni 483; corso S. Giovanni 909; Ponte dei Granili 65; corso S. Giovanni 102.

TELEFONI UTILI

Informazioni riforma sanitaria: Tel. 759.66.64 - 759.88.59 - 759.83.27.

Guardia medica: Tel. 446.211 (feriali notturni ore 22-7; prefestivi ore 14-22; festivi 7-22).

Servizio autoambulanze: Telef. 780.31.55 - 780.31.09.

Pronto soccorso psichiatrico: Tel. 347.281.

Guardia medica pediatrica: funziona dalle 8,30 alle 22 presso le condotte municipali: S. Ferdinando-Chiaia: telef. 421.128 - 418.592; Montecalvario - Avvocata: telefono 421.840; Arenella: tel. 243.624 - 366.847 - 242.010; Miano: tel. 754.10 25 - 754.85.42; Vomero: tel. 360.081 - 377.062 - 361.741; Ponticelli: tel. 756.20.82; Soccavo: tel. 767.26.40 - 728.31.80; S. Giuseppe Porto: tel. 206.813; Bagnoli: tel. 760.25.68; Fuorigrotta: tel. 616.321; Chiaiano: 740.33.03; Pianura: 726.42.40; San Giovanni a Teduccio: 752.06.06; Secondigliano: 754.49.83; San Pietro a Patierno: 738.24.51; San Lorenzo-Vicaria: 454.424 - 229.145 - 441.686; Merceto-Poggiorzale: tel. 759.53.55 - 759.49.30; Barra: tel. 750.02.46.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 21